# *Le guerre dell'imperialismo italiano*

*( Italiani, brava gente )*

Tema di questo incontro sono le guerre dell'imperialismo italiano; guerre che iniziano non in Africa ma nell'Italia meridionale, appena annessa al Regno sabaudo, con la guerra al Brigantaggio.

Per i Piemontesi infatti il Sud era l'Africa d'Italia.

Il generale **Cialdini** aiutante di campo del re Vittorio Emanuele II, aveva pubblicamente affermato a proposito del Sud " *Questa è Africa. I beduini rispetto a questi cafoni sono latte e miele* ".

Per la verità povertà e arretratezza non erano appannaggio esclusivo del Sud.

Se un secolo prima **Montesqieu** aveva scritto che " *a Venezia dominano le puttane, a Torino l'arbitrio di leggi retrive, a Roma la simonia e il delitto* " , a metà '800 il poeta **Heinrich Heine** confermava che " *l'Italia è terra di miseria, ignoranza, superstizione e oppressione ma è degna di pietà come i malat*i ".

Si pensi che , secondo Tullio De Mauro, ancora nel 1871 su 27 mln di abitanti soltanto 620 mila conoscevano l'italiano e solo 60 mila erano gli alunni che frequentavano le scuole superiori.

Veniamo alla lotta al Brigantaggio.

I Piemontesi, in barba alle promesse di Garibaldi, non mettono in discussione il potere dei latifondisti; così facendo tradiscono le aspettative delle masse contadine per una radicale riforma agraria ma fugano le ansie di aristocrazia sabauda e borghesia lombarda, peraltro già placate dalle maniere spicce con cui Nino Bixio aveva represso nel sangue i moti di Bronte.

A qualche centinaio di briganti veri, che c'erano sempre stati, si aggiungono i contadini senza terra che danno man forte ai 10 mila sbandati dell'esercito borbonico organizzati in bande indipendenti.

Già all'indomani della resa borbonica a Gaeta inizia, a partire dalla Basilicata, una vera e propria Resistenza popolare contro i Piemontesi che aumentavano le tasse e allontanavano i giovani dal

lavoro nei campi con la leva obbligatoria di 7 anni.

Di fronte all'esercito piemontese ci sono 400 bande, forti nella punta massima di 80 mila insorti, che, per dirla con l' amara ironia di **Gramsci,** sono "*poltroni, incapaci, criminali e barbari, frutto non del sistema capitalistico o di qualche altra causa storica ma di una colpevole natura che così li ha voluti*".

Esecuzioni sommarie, deportazioni, incendi di interi villaggi furono la norma .

I paesi di Pontelandolfo e Casaldini, per esempio, il 14 agosto 1861 vengono saccheggiati e poi incendiati, vengono stuprate le donne, ammazzati vecchi e bambini, con un bilancio finale di centinaia di morti, molti dei quali arsi vivi.

Di Pontelandolfo , prima abitato da 6 mila persone, non restano in piedi che 3 case.

La rivolta si protrasse per 5 anni, con una lunga coda che termina solo nel 1870, e costò agli insorti 9.860 fucilati e svariate migliaia di morti nella popolazione civile e nell'esercito regolare.

La guerra al Brigantaggio fu una sorta di laboratorio in cui si sperimentò quanto venne poi sistematicamente ripetuto nelle guerre d'Africa , a partire dal 1885.

Non c'era una sola ragione perchè l'Italia si avventurasse in un'impresa coloniale se non il mito della romanità, il prestigio della corona e soprattutto l'esigenza di assicurarsi un ruolo di potenza con la conquista di qualche colonia.

Solo alcuni settori industriali come la cantieristica e la siderurgia, già proiettati nel commercio mondiale, apprezzarono la decisione del capo del governo, l'ex garibaldino Francesco Crispi, di sbarcare in Eritrea. Ad imbonire l'opinione pubblica pensò l'attivismo dei circoli colonialistici, con la stampa che farneticava del destino messianico assegnato all'Italia.

Un' Italia che si scoprì anche razzista; il generale **Baldissera** comandante in capo dichiarava: " *L'Abissinia ha da essere nostra perchè tale è la sorte delle razze inferiori* ".

Gli faceva eco un politico di lungo corso, **Stanislao Mancini**: " *L'Italia non può restare spettatrice*

*di fronte alla battaglia fra civiltà e barbarie* ".

Difatti contro la barbarie altrui nell'intero cinquantennio che seguì l'unificazione l'Italia stanziò per gli armamenti il 24 % della spesa dello Stato.

Questo elevatissimo sforzo finanziario non incise sull' inettitudine dei comandi militari, vera cifra delle nostre Forze Armate : il colonnello Tancredi Saletta sbarcò a Massaua con i cannoni sommersi da 600 tonnellate di carico ritrovandosi a manovrare nelle zone di operazione senza nemmeno le carte geografiche.

Intanto **Crispi** tuonava alla Camera : " *Qual'è il nostro scopo ? Dimostrare anche ai barbari che siamo forti e potenti ! I barbari non sentono se non la forza del cannone* ".

Queste esibizioni di potenza dialettica andavano di concerto ad una diffusa corruzione ed a condotte delittuose di cui si macchiarono militari di tutti i gradi.

Un esempio per tutti: rivelazioni giornalistiche smascherarono i traffici illegali del tenente dei carabinieri Livraghi che ne aveva ricavato enormi profitti; nello scandalo che seguì rimase coinvolto anche il gen. Baldissera accusato di aver ordinato la strage di 800 eritrei collaborazionisti, sospettati di voler disertare.

Sull'esito dell'inchiesta, che scagionò i due ufficiali restituendo l'onore all'Esercito, pesarono non poco le pressioni del Re Umberto I, quello stesso che qualche anno dopo, sempre ad onore dell'Esercito, decorerà il gen. Bava Beccaris, l'eroe che aveva preso a cannonate, facendo decine di morti, gli operai milanesi che manifestavano contro il carovita.

Altra infamia, quella delle condizioni di vita nelle 7 carceri abissine, con la pratica sistematica della tortura.

E non si faceva nulla nemmeno contro la tratta degli schiavi benchè fossero noti a tutti i luoghi di imbarco dei negrieri per la sponda arabica.

In un'inchiesta condotta dal noto esploratore Robecchi Bricchetti, su incarico della Società

Antischiavista d'Italia, furono trovati documenti ufficiali firmati dal Governatore della Somalia Dulìo che vidimavano i contratti di compravendita di schiavi su cui la Compagnia del Benadir percepiva una quota.

Nelle atrocità non erano coinvolti soltanto i militari: Vittorio Bottego, l'esploratore dell 'Omo, alla testa di una colonna di avanzi di galera condusse la sua spedizione scientifica fra devastazioni e uccisioni .

Questa ignobile epopea finì nella disfatta di Adua con oltre 5 mila morti, quanti non ne avevano fatti tutte assieme le guerre d'indipendenza !

Nell' assoggettamento del mondo il colonialismo italiano non era solo.

Ormai quando Crispi prende la solenne decisione, nel 1885, quasi tutta l'Africa e gran parte dell'Asia erano state già conquistate da un pugno di Potenze europee: dal minuscolo Belgio in Congo alla Gran Bretagna con un impero che spaziava sui 5 Continenti.

Giornalisti e scrittori, maestri di scuola e politici di tutta Europa, per mascherare i concretissimi interessi di tutte le principali Potenze, elaborano l' ideologia della missione civilizzatrice.

Bisognava esportare la civiltà fra genti ancora allo stato di arretratezza medievale o addirittura selvagge, tralasciando di dire che le terre dove portare il progresso erano ricche di quelle materie prime di cui era affamata la nascente industria europea.

Non c'erano soltanto Paesi barbari da conquistare, rimaneva il decadente impero cinese, ove una bimillenaria civiltà si era chiusa alla modernità capitalistica.

E così a fine '800 le Potenze europee fanno a gara per cogliere le migliori occasioni offerte da questa nuova terra promessa.

Della partita fanno parte anche America, Germania e Giappone, nuove Potenze emergenti: lo sviluppo ineguale del Capitalismo aveva prodotto nuovi temibili concorrenti mettendo una seria ipoteca sulla rottura dell'ordine internazionale.

Il “casus belli” è offerto dalla rivolta dei Boxer che a Pechino avevano posto l'assedio al quartiere delle Legazioni .

Anche l'Italia partecipa al corpo di spedizione internazionale inviato per reprimere la rivolta che si conclude con il saccheggio della capitale cinese il 14 agosto 1900.

Di quest'impresa il colonnello **Salsa** ricorderà che “ *anche noi Italiani abbiamo preso qualcosa , ma bisognava vedere Indiani , Cosacchi e Americani che razza di ladri sono ! E dire che veniamo qui per portare la civiltà !* “

Il feldmaresciallo tedesco **Alfred von Waldersee** scriverà senza reticenze che “*ogni nazionalità dà la palma all'altra nell'arte del saccheggio, ma in realtà tutti vi si immersero a fondo* “.

Ma non basta questa spedizione a far dimenticare Adua.

In Italia si guarda alla Tunisia che già accoglieva molti coloni italiani ; ma la Francia ce la sfila sotto il naso.

La propaganda nazionalista dei Davanzati e dei Federzoni si volge allora alla Libia, unica regione rimasta libera.

Scriveva **Corradini** : “ *Che olivi folti e che viti atterrate dal peso dei grappoli. Altro che deserto !, siamo in terra promessa* “ . .

Invano autorevoli esperti, come il geografo Arcangelo Ghisleri, escludevano che si potesse alleviare con l'impresa coloniale in Libia la piaga dell'emigrazione, un flagello che costringe in poco più di un secolo (1876 – 1988 ) oltre 26 milioni di Italiani a tentare l'avventura in terre lontane; ciononostante il solitamente prudente Giolitti muove guerra al decadente Impero Ottomano sotto la cui sovranità ricade la Libia.

Il 3 ottobre 1911 sbarca sulle coste libiche un contingente di 34 mila uomini che occupa le principali città costiere, forte delle assicurazioni del console italiano Galli circa l'inimicizia fra Turchi e Libici. Ma nel villaggio di Sciara Sciat, vicino Tripoli, fanatismo religioso e xenofobia coalizzano turchi ed

arabi e la guarnigione italiana viene annientata : restano uccisi 21 ufficiali e 482 soldati .

La rappresaglia italiana è brutale: qualunque arabo si pari davanti viene eliminato ed a perenne monito vengono innalzate nella piazza centrale della *"traditrice"* Tripoli le prime forche.

Da allora l'uso della forca dilaga in tutta la Libia; di quel tragico simbolo dell'occupazione in nome della civiltà ci restano le amare vignette di Scalarini sull'Avanti.

La forca non basta ed iniziano le deportazioni di cui fanno le spese circa 4 mila arabi, sbrigativamente passati per ribelli e subito imbarcati per le Tremiti ed Ustica.

Così in un rapporto riferisce il colonnelllo **Pàntano** : " *gli ufficiali ci raccontano con compiacimento cose sbalorditive, di arabi inondati di benzina e bruciati vivi, di altri gettati in pozzi e chiusivi dentro. Non so comprendere donde venga tanta ferocia e sete di sangue* " .

Se questo è il clima della convivenza fra Italiani ed Arabi non può sorprendere che un nuovo attacco, a Ghara di Sheba, dia inizio alla grande rivolta araba che ricaccerà gli Italiani sulla costa .

Siamo ormai alla Grande Guerra e l'armamentario del terrorismo coloniale sperimentato contro "barbari e selvaggi" viene impiegato su scala gigantesca da tutti gli eserciti in una guerra fratricida che costringerà contadini a sparare a contadini , operai a gasare altri operai.

A decine di migliaia alla volta muoiono asfissiati dai gas o falciati dalle mitragliatrici quando per conquistare solo poche centinaia di metri, con la mente annebbiata dall' alcool, questi lavoratori in divisa sono costretti ad uscire dalle trincee per farsi ammazzare da altri lavoratori, che parlano però un'altra lingua .

E se tentennano, a convincerli ci sono le mitragliatrici della polizia militare piazzate ad alzo zero alle loro spalle.

Finalmente si mette a frutto quanto sperimentato in Libia come in Angola, in Sudafrica come in Algeria o in India ; ma al prezzo di 50 milioni di morti.

Questa è la civiltà capitalistica !

La prima grande carneficina della Storia è terminata da poco quando Mussolini nel 1924, dimentico degli strombazzamenti anticoloniali del suo passato socialista, invia l'ex capitano degli arditi De Vecchi alla riconquista della Migiurtina, nel nord della Somalia.

Uomo di mano, pluridecorato nella G.M. , fascista della prima ora , De Vecchi porta con sé alcune decine di sgherri cui elargisce vaste concessioni nelle quali lavorano 7 mila contadini schiavizzati.

Sulla pratica del lavoro coatto in una memoria inviata a Roma il cofondatore del fascio di Bologna **Serranzetti** scriverà (1933) : " *Il lavoro forzato in Somalia è assai peggiore della vera schiavitù, poiché è stata tolta al lavoratore indigeno quella valida tutela dello schiavo costituita dal suo valore venale. In Somalia quando l'indigeno muore o diventa inabile al lavoro se ne chiede la sostituzione all'Ufficio governativo che vi provvede gratis* "

Mentre De Vecchi con il massacro di Genale si guadagna l'appellativo di " Macellaio dei Somali " il colonnello Rodolfo Graziani è all'opera per la riconquista dell'interno della Libia .

La Tripolitania viene riconquistata con una certa facilità ma in Cirenaica per aver ragione della Resistenza il nuovo Governatore **Badoglio** arriva persino alla deportazione di massa; dirà poi – sono le sue parole - che " *occorreva creare un distacco territoriale fra ribelli e popolazione sottomessa. Questo provvedimento vorrà dire la rovina della popolazione, ma ormai la via è tracciata anche se dovesse perire l'intero popolo della Cirenaica* " (1930) .

Nei lager, il più tristemente noto dei quali era Marsa Brega, verranno internate, dopo marce durissime di centinaia di km nel deserto, circa 100 mila persone, metà della popolazione della Cirenaica, con 40 mila morti .

Il cinismo e la crudeltà dell'accoppiata Badoglio - Graziani consente di debellare la resistenza ; il capo dei mujaheddin Omar al Muktàr, cui sono rimasti solo 700 seguaci, viene arrestato per poi

essere subito impiccato davanti a 20 mila libici nel settembre del 1931.

Siamo ormai alla guerra d'Etiopia, ultima delle imprese coloniali italiane.

Si è sostenuto da parte di molti storici che Mussolini fosse ossessionato dal ricordo della sconfitta di Adua del 1888. Appare però sorprendente che il Duce sia stato colto dall'ansia di vendicare quella disonorevole pagina militare ad oltre 10 anni dalla presa del potere.

In realtà la sua visione imperiale rimane nel solco della politica dei governi liberali; va ricordato ad esempio che Crispi, 50 anni prima, aveva dichiarato " *l'Italia deve mantenere il ruolo di sesta Potenza* ".

Ma il punto vero era forse un altro, quello di verificare cioè se 13 anni di regime avessero davvero forgiato l'italiano nuovo, quello che avrebbe dovuto affrontare presto ben altre prove .

Il problema non è nuovo: anche Massimo D'Azeglio (I miei ricordi – 1865), all'indomani della conquista del Sud aveva ragionato sulla necessità "*che fatta l'Italia occorreva fare gli Italiani*".

Per non correre il rischio di altre figuracce internazionali il 3 ottobre 1935 sbarca in Eritrea un corpo di spedizione forte di ben 177 mila uomini, che poi salirà addirittura fino a 492 mila, con 548 carrarmati , 1.500 cannoni, 15 mila mitragliatrici ed una cospicua flotta aerea.

Di stretta competenza del Duce resta la possibilità di usare 1.270 tonn. di bombe ad iprite e fosgene oltre a 60 mila granate ad arsine.

Sull'uso sistematico che gli Italiani hanno fatto del gas in Etiopia, uno dei peggiori crimini del fascismo, il muro del silenzio è stato rotto soltanto nel 1996 dal Min. della Difesa, gen. Corcione.

E come in tutte le guerre dell'Imperialismo tutto era permesso: non vennero risparmiati nemmeno gli ospedali da campo , ben 17 furono bombardati.

Come in Libia, anche in Etiopia si ricorse all'arma razziale e religiosa : contro l'esercito di un paese cristiano furono infatti utilizzati massicciamente battaglioni libici, di religione islamica, che non avevano dimenticato le violenze subite pochi anni prima ad opera dei battaglioni degli Amhara,

eritrei cristiani. A tal proposito **Graziani** faceva una considerazione agghiacciante mentre operava nell' Ogaden " *prigionieri pochi, secondo il costume delle truppe libiche* ".

Il gen. **Nasi** affermerà in seguito : " *la storia coloniale di tutti i Paesi è purtroppo una storia di orrori* " ; infatti i massacri di prigionieri continuarono anche a guerra finita.

Il Negus ripara all'estero e Badoglio entra ad Addis Abeba il 5 maggio 1936. Impaziente di capitalizzare il successo ritorna subito a Roma per costruirsi con le prebende promessegli da Mussolini una faraonica villa in via Bruxelles .

E come comandante in capo gli subentra Graziani che ricorre subito ai metodi già collaudati in Libia: incendio di migliaia di villaggi, chiese incluse, deportazioni di intere comunità, istituzione di nuovi lager.

Gli ci vorranno 20 mesi e 60 tonn. di bombe al fosgene per pacificare una terra la cui conquista aveva dissanguato le finanze dello Stato ed era costata distruzione e morte, quali raramente si erano viste prima nelle conquiste coloniali.

Quasi al termine della missione **Graziani** telegrafa al gen. Geloso " *Rammento a V.E. l'ordine tassativo del Capo del Governo che tutti i capi e gli armati catturati siano passati immediatamente per le armi* "

Ma non è ancora finita; il 19 febbraio 1937 un attentato a Graziani, che costa la vita ad alcuni alti ufficiali italiani, scatena una furibonda rappresaglia.

Un testimone della strage, **Antonio Dordoni**, ricorda " *Alcune centinaia di squadre composte da camicie nere e ascari libici diedero inizio alla più forsennata caccia al moro che si fosse mai vista. In genere davano fuoco ai tucul con la benzina. Si trattava di commercianti, autisti, funzionari, gente che in gran parte conoscevo e che avevo ritenuto del tutto rispettabile* "

L'attore **Dante Galeazzi,** in quei giorni in Etiopia per lavoro, ammette che " *Per ogni abissino in vista non ci fu scampo in quei terribili 3 giorni in Addis Abeba, città di Africani dove per un pezzo non si vide più un Africano* " .

Il conto finale della rappresaglia, durata qualche altra settimana, tocca la cifra di 30 mila morti.

E' in questo arco di tempo che si consuma l'eccidio di Debrà Libanòs, la storica città conventuale sospettata di aver dato rifugio ai due autori dell'attentato a Graziani .

Il gen. Maletti prima di arrivare alla città-convento incendia 115 mila tucul, 3 chiese, un convento ed uccide 2.500 presunti rivoltosi per lanciare poi contro di essa ascari libici e somali oltre alla banda Sultan composta da 1.500 feroci eviratori Galla che, come precisò il gen. **Maletti** , erano "*liberi da ogni vincolo formale* " .

Graziani dall'ospedale ordina lo sterminio : circa 2 mila religiosi fra cui 129 diaconi giovinetti vengono prelevati per essere trasportati in un luogo isolato e lì eliminati.

Nessuno ha mai ricordato questi martiri della bestialità colonialista.

Queste carneficine permisero di accogliere non masse di centinaia di migliaia di contadini ma soltanto 3.500 famiglie che andarono a coltivare 114 mila ettari appena.

Di tutte queste gesta resta una testimonianza fotografica che fa rabbrividire ; sono arrivate fino a noi foto in cui comuni soldati si fanno ritrarre sorridenti vicino a forche di ogni tipo o mentre tengono nelle mani lunghe picche con infisse le teste mozzate del nemico.

Per gli Italiani , brava gente, un disastro da ogni punto di vista !

Va sottolineato una volta ancora che le esperienze fatte sul campo dagli eserciti coloniali della civile Europa tornarono utili per l'orgia di sangue delle 2 G.M. con immani distruzioni e decine di milioni di morti.

Se nella 1ª G.M. venivano mandati al massacro centinaia di migliaia di uomini nel totale disprezzo della vita, il paradigma della 2ª furono il genocidio, le deportazioni di massa, le rappresaglie indiscriminate, la pulizia etnica, i bombardamenti aerei delle città inermi ; le tecniche e i metodi utilizzati in tutte le guerre coloniali da tutte le Potenze senza esclusioni, furono accuratamente programmati e scatenati con un accanimento scientifico e ad una scala enormemente superiori .

In verità il definitivo collaudo avvenne prima della 2ª G.M. , nella guerra civile spagnola con il bombardamento di Barcellona e Guernica da parte di Italiani e Tedeschi. E gli Italiani, fra il 1940 e il '42, replicarono queste gesta eroiche in Croazia come in Albania, in Grecia come in Slovenia .

Nei due anni d'occupazione italiana dei Balcani non operavano bande di eviratori Galla o compagnie di ascari libici, alle cui feroci abitudini erano stati ricondotti dal regime fascista i crimini esecrati dalla stampa internazionale .

Furono gli Italiani a fare quel lavoro sporco in precedenza spesso appaltato ai barbari che eravamo andati a civilizzare in Africa.

Deportazioni su larga scala e bonifiche etniche furono impiegate in molte occasioni.

Il gen. **Robotti** soleva ripetere: " *Si ammazza troppo poco* ".

Il governatore Pirzio Biroli in Montenegro nel giugno del '43 fece fucilare 180 ostaggi come rappresaglia per l'uccisione di 9 ufficiali ( del 383 ° reggimento di fanteria) .

Così ricorda il commissario **Rosin**, in servizio in Slovenia : " *Fucilazioni in massa fatte a casaccio e incendi di paesi fatti per il solo gusto di distruggere. Si sente mormorare dappertutto : gli Italiani sono diventati peggiori dei Tedeschi* ".

Salvo qualche gerarca eliminato dai Partigiani nessuno ha pagato per i crimini commessi; e questo anche grazie all'amnistia concessa dal ministro della Giustizia Palmiro Togliatti.

Questi sono i fatti, i crudi fatti della Storia.

L'Italia non aveva la struttura economica di Germania o Gran Bretagna, non aveva giganti industriali né grandi banche che avessero l'esigenza di conquistare nuovi mercati e anche dal punto di vista sociale, come visto, non poteva essere considerato un paese avanzato; non c'era ragione, ripeto, perchè si avventurasse nelle imprese coloniali in Africa se non la tendenza al militarismo ed alla politica di potenza.

Erano ancora deboli insomma quei caratteri che segnano il passaggio dal capitalismo ottocentesco

al moderno imperialismo: era un imperialismo straccione, per dirla con Lenin !

Quella stagione è finita ma il compromesso sociale fra grandi borghesi piccola borghesia e ceti intermedi, alle spalle della classe dei salariati, grava ancora sull'Italia come una pesantissima zavorra.

I tempi sono cambiati ma la nostra borghesia è ancora una borghesia stracciona.

( Febbraio 2017 )